

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

Ma i veri colpevoli della crisi sono gli «psicopatici di successo»

Al vertice di molte aziende, avvelenano il mercato. Parla I. Merzagora

ei danni causati al sistema economico e sociale da corrotti, malviventi e spregiudicati sono lastricate le cronache del globo in questi ultimi decenni. Sotto-rappresentati sono invece i disastri, inestimabili, che alle cose, alle istituzioni e soprattutto agli uomini hanno generato alcuni dirigenti al vertice di aziende, persone egocentriche, prive di scrupoli, manipolatorie, machiavelliche. In una parola, «psicopatici di successo», come li definiscono nel loro studio *Colpevoli della crisi?* (Franco Angeli ed.) i tre autori, Isabella Merzagora, Guido Travaini, Ambrogio Pennati. Sono docenti di Criminologia all'Università di Milano i primi due, psichiatra e psicoterapeuta il terzo.

La loro inchiesta, condotta attraverso ricerche e storie di casi, approfondisce dal punto di vista della psicologia e psicopatologia la figura del «criminale dal colletto bianco», nello specifico personaggi ai ruoli apicali e manageriali di imprese e banche. Emergono risposte che in passato non sapevamo darci, ma nel contempo si delineano scenari inquietanti sulla razionalità del sistema e dei nostri comportamenti e sul futuro della convivenza.

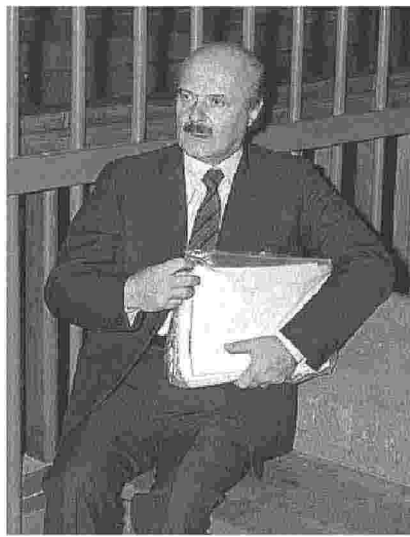
Abbiamo intervistato Isabella Merzagora, che è anche presidente della Società italiana di criminologia.

La razionalità economica è così permeabile e unicamente piegata al profitto?

«Per prima cosa vorrei chiarire che gli «psicopatici di successo» sono alcuni fra i manager, non certo tutti, e infatti questo emerge anche fra i manager da noi intervistati. Quanto più specificatamente alla sua domanda, naturalmente le aziende mirano al profitto, però il profitto non si calcola né in termini esclusivamente monetari, né tanto meno in termini «predatori»».

Un esempio?

«Facciamo l'esempio delle frodi in ambito farmaceutico: i rischi economici di una condotta senza scrupoli che fa in modo che un prodotto insicuro venga posto in commercio possono essere molto alti, dato che esso poi deve essere ritirato o la commercializzazione dar luogo a richieste di risarcimento, causando così perdite più consistenti in un secondo tempo. Quindi la frode mirata al profitto risulta essere una «scelta irrazionale»; o, in altri termini, più furbi non sempre è sinonimo di più intel-



ROBERTO CALVI Il banchiere morto nel 1982

ligenti».

Preoccupa che la psicopatologia in economia abbia successo. È così?

«Sì, preoccupa che talora la psicopatologia in economia abbia successo. Preoccupa per tutti noi, e i disastri, a cominciare dalle banche, li abbiamo sotto gli occhi. Ma a ben vedere deve preoccupare anche le aziende. I danni subiti da queste ultime sono spesso ingenti, in termini economici e di immagine, ma anche perché costoro creano un clima «tossico» per dipendenti, con ansia, depressione, disaffezione al lavoro, che si traducono in un maggior *turn-over* dei dipendenti nelle aziende in cui imperversano gli psicopatici, e in più elevate quote di assenteismo».

Facciamo qualche altro esempio di crimine e di criminali. E come si manifestano?

«Nel nostro libro alcuni esempi si fanno, potrei richiamare la vicenda Parmalat, il cui protagonista era definito «figura carismatica» dai dipendenti, del quale però poi la sentenza di condanna scrive della «assoluta insensibilità dimostrata verso i terzi (soci, creditori, dipendenti e risparmiatori)». Un'operazione da lui intrapresa comportò una perdita di 400 milioni di euro per le aziende (e un guadagno in nero di circa 21 milioni di dollari per quattro degli imputati), il che dà l'idea dell'ampiezza del

danno procurato in termini di perdite di danaro per gli azionisti e di posti di lavoro per i dipendenti. Circa la vicenda della clinica Santa Rita di Milano, dalle conversazioni intercettate del condannato emergono l'assoluta mancanza di empatia, il cinismo, l'assenza di rimorso e l'avidità: nel 2014 sarà condannato all'ergastolo dalla I Corte d'Assise di Milano per l'omicidio di 4 pazienti. Non si creda, infatti, che i «criminali dal colletto bianco» non possano anche uccidere. Lo affermò profeticamente Roberto Calvi, coinvolto nella vicenda del Banco Ambrosiano e ucciso in un maldestro tentativo di inscenare un suicidio: «Per un tale ammontare di denaro, le persone possono uccidere»».

La prevalenza di questi soggetti, anche se la criminalità dei colletti bianchi non è solo dei nostri giorni, è comunque una peculiarità del nostro tempo?

«Non credo che questi soggetti siano una peculiarità dei nostri tempi. È però vero che questi sono tempi in cui «vincere il gioco» sembra più importante che «vincere secondo le regole del gioco», tempi in gran parte segnati da individualismo, materialismo, competitività, piuttosto che dal benessere comune. In questo clima etico gli psicopatici aziendali prosperano».

Qual è la percezione che ne ha l'opinione pubblica?

«La percezione dell'opinione pubblica mi auguro sia di consapevolezza e di biasimo, ma - a proposito di quello che dicevo prima sui nostri tempi - secondo alcuni la colpa della crisi finanziaria in ultima analisi è di tutti noi per i nostri inappagabili appetiti economici, e poi noi stessi abbiamo proiettato il nostro narcisismo e la nostra quota di psicopatia verso la leadership finanziaria».

Abbiamo strumenti personali e collettivi per riconoscere queste situazioni?

«Gli strumenti per riconoscere gli «psicopatici aziendali» potrebbero essere uno *screening* al momento dell'assunzione e poi quando si «promuovono» i dirigenti. So bene che nelle aziende si fanno dei test appunto prima di assumere le persone, ma forse gli aspetti della psicopatia non sono sottolineati. Fatto sta che, quando abbiamo proposto il nostro test ad alcune aziende, abbiamo ricevuto per lo più rifiuti. Una politica miope, direi».